

GLI APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO

a cura di
MARIO ERBETTA

VOL. I/1-2. VANGELI

VOL. II. ATTI E LEGGENDE

VOL. III. LETTERE E APOCALISSI

MARIETTI

VANGELI

I/1.

SCRITTI AFFINI AI VANGELI CANONICI
· COMPOSIZIONI GNOSTICHE
· MATERIALE ILLUSTRATIVO

MARIETTI

Ristampa 1983



Nulla osta: Casale, 12-III-1975 - Prof. L. Pacomio, Rev. Eccl.
Si stampi: Casale, 15-III-1975 - Mons. F. Moscone, Vic. Gen.

© 1975 Casa Editrice Marietti S.p.A. Casale Monferrato
Sede centrale: via Adam, 15 - 15033 Casale Monferrato (Al)
Telefono (0142) 76311
Proprietà letteraria (29-VIII-1975)
ISBN 88-211-7101-9

IL VANGELO DI PIETRO

(130-150)

Testo e versioni: U. Bouriant, *Fragments du livre d'Enoch et de quelques écrits attribués à saint Pierre - Mémoires publiés par les membres de la Mission archéologique franç. au Caire* 1892, IX 137-142. - Robinson-James, *The Gospel according to Peter and the Revelation of Peter* 1892. - A. Lods, *Evangelii sec. Petrum et Petri apocalypseos quae supersunt* 1892; *L'Évangile et l'Apocalypse de Pierre...* 1893 (con facsimile). - H. B. Swete, *The Apocryphal Gospel of Peter...* 1893; *Ἐβανγέλιον κατὰ Πέτρον...* 1893. - O. von Gebhardt, *Das Evangelium und die Apokalypse des Petrus. Die neuentdeckten Bruchstücke nach einer Photographie der Handschrift zu Gizeh in Lichtdruck herausgegeben* 1893. - A. Harnack, *TU* 1893. - J. Kunze, *Das neue aufgefundenen Bruchstück des sogenannten Petrus-evangeliums...* 1893. - M. Lundborg, *Det sk. Petrus-evangeliet...* 1893. - F. Murray, *Expositor* 1893, 50 ss. - W. C. van Manen, *Het Evangelie van Petrus...* 1893. - Ch. Meunier, *L'Évangile selon saint Pierre...* 1893. - J. H. Bernard, *The Academy* 1893, 275. - H. von Schubert, *Das Petrus-ev...* 1893 (tavola sinott., vers. e apparato critico). - Th. Zahn, *Das Evangelium des Petrus* 1893. - [W. R. Cassels], *The Gospel according to Peter...* 1894. - S. Baljon, *Het evangelie en de openbaring van Petrus...* 1896. - E. Preuschen, *Antilegomena* 1905, 15-20. 145-150. - G. Rauschen, *Florilegium Patrist.* 1905, III 47-58 (vers. tedesca). - L. Vaganay, *L'Évangile de Pierre* 1930 (2ª ed.; lavoro completo, fondamentale). - E. Klosterman, *Apocrypha* I 1933 (KIT 3). - K. Aland, *Synopsis quattuor Evang.* 1967 (cfr. p. 585). - M. G. Mara, *Évangile de Pierre* 1973 (*Sources Chrét.* 201).
A. Stülcken, *NAp* 59-63 (cfr. *Handb.* 72 ss.); James 90-94; Bonaccorsi XV s. 16-28; Otero 68-71. 398-357; Michaelis 45-61; Chr. Maurer, *NAP* I 118-124; Craveri 289-297; Moraldi I 503-517.

Studi: F. Cabrol, *Rev. des Facultés cath. de l'Ovest* 1893, 570 ss. - P. Chapuis, *RThPh* 1893, 338 ss. - X. Funk, *ThQ* 1893, 255 ss. - J. R. Harris, *A popular Account of the newly recovered Gospel of Peter* 1893. - A. Sabatier, *L'Évangile de Pierre et les Évangiles canoniques* 1893. - H. v. Schubert, *Die Composition des pseudopetrinischen Evangelienfragments* 1893. - H. von Soden, *Zeitschr. für Theol. und Kirche* 1893, 52 ss. - D. Völter, *Petrusevang. oder Agypterevang.?* 1893. - K. Manchot, *Protest. Kirchenzeitung* 1893, 126 ss. - Wilamowitz-Möllendorf, *Conjecturen zu den Petrus-fragmenten: «Index Scholarum von Göttingen»* (Sommersemester 1893). - J. Macpherson, *ET* 1894, 556 ss. - G. Semeria, *RB* 1894, 522 ss. - C. Brunton, *Rev. Etudes Grecques* 1897, 58 ss. - E. Piccolomini, *Rendiconti della Reale Accad. dei Lincei*, class. sc. morali, stor. e filos. 1899, 38 ss. - V. H. Stanton, *JThSt* 1900, 1 ss. - H. Usener, *ZNW* 1902, 253 ss (indizio del *Vang. Pietro* negli Atti di S. Pancrazio di Taormina). - H. Stocks, *Neue kirchl. Zeitschr.* 1903, 276 ss. 515 ss. - G. H. Turner, *JThSt* 1913, 161 ss. - M. Dibelius, *Beih z. ZAW* 1918, 125 ss (= *Botschaft und Geschichte, Gesammelte Aufsätze von M. Dibelius* †, ed. G. Bornkamm 1953, I 221 ss; motivi del VT nella passione del *Vang. Pietro* e *Gv*). - Gardner-Smith, *JThSt* 1926, 255 ss (*Vang. Pietro* e vang. canonici); 401 ss (data: 90-100). - K. L. Schmidt, *Abhandlungen z. Theol. d. AT u. NT* 1944, V 37 ss. - A. F. J. Klijn, *Ned. Th. Tijdskr.* 1960 s, 264 ss (*Vang. Pietro* e testo occident. dei vangeli). - O. Perler, *RB* 1964, 584 ss (tracce del *Vang. Pietro* pr. Melitone di Sardi, † 190 ca.; *hom. pasch.*). - B. A. Johnson, *Empty Tomb Tradition in the Gospel of Peter* 1965 s (diss. Harvard Univ.).

TESTIMONIANZE ANTICHE

1. Serapione, vescovo di Antiochia, 190-211: «Noi, fratelli, riceviamo sia Pietro che gli altri fratelli come lo stesso Cristo; tuttavia, come gente esperta, rigettiamo gli scritti

falsi con il loro nome, ben sapendo che tali cose non ci sono state tramandate. Io, quando mi trovai tra voi, pensavo che tutti aderissero alla fede vera e, senza aver sfogliato il

1. Il testo del vescovo di Antiochia è così introdotto da Eusebio: «C'è un altro trattato composto da lui (= Serapione) circa il *Vangelo di Pietro*, che lo stesso mise insieme per esporre ciò che li viene asserito falsamente, a beneficio

di alcuni membri della chiesa di Rhossos, che a causa del libro suddetto eran caduti in dottrine eretiche. Val la pena citare alcuni passi, dove lo stesso dà il suo parere in proposito, nel modo seguente: Noi fratelli ecc.»

Vangelo sotto il nome di Pietro (ὄνοματι Πέτρου), che quelli mi presentavano, decisi che, se quella era l'unica cosa che pareva procurar loro scrupoli, fosse pur letta. Ora però, in base a quanto mi è stato riferito, sono venuto a sapere che la loro mente si intanava in certa eresia; mi affretterò perciò a ritornare da voi. Attendetemi pertanto, fratelli, tra breve... Da parte vostra quindi, o fratelli, dopo che vi siete resi conto perfettamente di che eresia fosse affetto Marcione (Μαρκιανός), che per giunta contraddiceva a se stesso, senza capire ciò che diceva, apprenderete la verità da ciò che vi è stato scritto in questo trattato. Noi difatti abbiamo potuto prendere in prestito lo stesso vangelo da altri che lo usarono, cioè dai successori di quelli che furono i suoi autori — da noi chiamati doceti, perché la maggior parte delle loro idee appartiene a quella scuola — e, sfogliatolo, abbiamo riscontrato che per lo più il contenuto non si scosta dalla retta dottrina del Salvatore. Ci sono però alcune innovazioni, che sottoporremo alla vostra attenzione. — Fin qui Serapione» (Eusebio, *h. e.* VI 12, 2-6; ed. Schwartz).

2. **Origene**, † 253 ca.: Quelli di Nazareth credevano che Gesù « fosse figlio di Giuseppe e Maria; quanto ai fratelli di lui, alcuni, partendo da una tradizione del *Vangelo attribuito a Pietro* (κατὰ Πέτρον) o del *Libro di Giacomo*, sostengono che fossero figli di Giuseppe, avuti da una prima moglie. Questa sarebbe vissuta con lui prima di

2. Il *Libro di Giacomo* è il *Protoevangelo* omonimo (cfr. cc. 8 s.).

3a. Quanto Eusebio qui asserisce a pro-

posita dell'impiego del *Kerygma* e dell'*Apocalisse di Pietro* è senza dubbio esagerato (cfr. *E* II 237 ss; III 209).

3. **Eusebio di Cesarea**, † 339: a. « Per quanto concerne gli *Atti di Pietro* o il *Vangelo* attribuito a lui, la sua *Predicazione* (Κήρυγμα) e l'*Apocalisse*, noi supponiamo che dalla tradizione non sono stati inclusi tra i libri cattolici (*canonici*), poiché nessuno scrittore ecclesiastico, antico o contemporaneo, si è servito delle loro testimonianze » (*h. e.* III 3, 2 = *PG* 20, 217).

b. « D'altra parte anche lo stile disdice alla maniera degli apostoli; la mentalità quindi e i principi del contenuto, in aperto contrasto con la vera ortodossia, dimostrano evidentemente che si tratta di invenzioni eretiche. Queste opere pertanto non si devono neppure catalogare tra gli scritti apocrifi, ma si devono assolutamente rifiutare come assurde e irriverenti (*h. e.* III 25, 6-7 = *PG* 20, 269 B - 271 A).

4. **Teodoreto di Ciro**, † 460 ca.: « I nazareni sono giudei che onorano Cristo come uomo giusto e usano il *Vangelo attribuito a Pietro* (κατὰ Πέτρον) » (*haer. fabul.* II 2 = *PG* 83, 389 A).

5. **Gerolamo**, 392: (Serapione scrisse « un altro libro a proposito del *vangelo sotto il nome di Pietro* per la chiesa di Rhossos in Cilicia, caduta nell'eresia a causa di quella lettura (*vir. inl.* 41 = *PL* 23, 691 A).

6. **Decreto pseudogelasiano**, VI sec.: « Il *Vangelo sotto il nome di Pietro* apostolo: apocrifo ».

Tutto questo è quanto si conosceva del *Vangelo di Pietro* fino all'inverno del 1886-87: l'esistenza, il titolo, alcune brevi notizie circa il contenuto, ma neppure un estratto. Gli scrittori citati variano inoltre nell'apprezzamento:

Origene è vago; Teodoreto può suscitare riserve, tenendo presente l'unicità assoluta del *vangelo nazareno* tanto chiaramente attestata da lui (*PG* 23, 388 C. 389 A). Per Eusebio il testo discusso non merita neppure l'appellativo onorato di apocrifo o spurio, ma è da considerarsi eretico, così come faranno Gerolamo e il decreto pseudogelasiano. Tutti costoro non dimostrano però d'averlo letto sicuramente. Diverso è invece il giudizio di Serapione, il quale è l'unico testimone diretto, certo, almeno in un secondo tempo, quando cioè si accorse che la sua buona fede era stata forse giocata. Allora fece un catalogo dei passi sospetti di docetismo e li inviò, accompagnati da uno scritto, a una sua comunità, a Rhossos in Cilicia. Egli comunque non asserisce che si tratta di testo eretico. In seguito invece, nonostante la completa oscurità circa il contenuto, l'opera fu supposta quasi sempre eretica. La scuola di Tubinga, la quale divideva i libri neotestamentari in petrini o dei dodici e in paolini, cioè appartenenti all'opposizione e eclettici, la inseriva naturalmente tra i primi, come testo giudaizzante, anteriore agli stessi vangeli canonici!

Finalmente nell'inverno suddetto si scopriva in una sepoltura dell'VIII/XII sec. di un monaco cristiano di Akhmim — l'antica Panopolis dell'Alto Egitto — un libro in

pergamena del sec. VIII/IX di 33 fogli, noto con il nome di ms di Gizeh (museo del Cairo). La scoperta comprendeva resti di *Enoch gr.*, un frammento con la passione e la resurrezione appartenente al *Vangelo di Pietro* (ff. 2-10) e parte dell'*Apocalisse* omonima.

Il testo che ci riguarda venne poi diviso in 60 versi da Harnack e, indipendentemente, in 14 capitoli da Robinson. Non è completo, ma gli ornamenti all'inizio e alla fine del ms dimostrano che anche lo scriba non conobbe probabilmente di più. Manca anche il titolo, ma il v. 60 (cfr. 26 s) conferma l'attribuzione. Trattandosi della passione, la notizia di Origene non è naturalmente confermata.

Quanto al carattere dogmatico i vv. 10. 19 potrebbero ammettere un'interpretazione doceta della passione e della morte di Cristo, mentre il motivo della croce camminante e parlante dei vv. 39. 42 preluderebbe forse a speculazioni gnostiche; Tutto ciò però e solo questo non dovrebbe dirsi altro che ansa per chi vuole scorgere qualcosa di gnostico. La questione, tuttavia, merita di essere approfondita.

Dal confronto con i testi sacri non risulta — è vero — che l'a. voglia insegnare alcun *theologumenon* gnostico particolare. Benché però stile e lingua apparentemente richiamino da vicino i testi suddetti, l'abilità dimostrata dall'autore nel servirsene, rielaborandoli e rintrecciandoli a piacimento insieme e con la tradizione orale, sotto l'influsso della predicazione, è indice del carattere secondario del racconto. Appare evidente che non abbiamo più di fronte lo stesso clima del NT, ma un ambiente dove è visibile la traccia della fantasia, la quale prende il sopravvento al dato reale. Come il *Protoevangelo di Giacomo*, contemporaneo, vuol dimostrare *per fas et nefas* la verginità perpetua di Maria, così qui il *Kyrios* risorto deve mostrarsi in tutto il suo fulgore, ai nemici innanzi tutto e quindi agli amici, descritto con particolari precisi, inconfondibili. La semplicità del testo sacro convince, strappando l'assenso della ragione; qui, la precisione e l'imponente apparato apologetico minacciano di trasportare il Signore risorto nel campo del mito. L'a., è vero, pretende di essere testimone oculare con i suoi colleghi (vv. 26 s. 59 s), ma la sua testimonianza, esaminata attentamente — come vedremo in seguito e nel commento —, risulta ignara dell'ambiente storico, sociale e geografico, del vero ambiente in cui visse Gesù. E questo è proprio il sentiero che conduce alla gnosi e al docetismo, nonostante la presenza tuttora accentuata di dati propri dei vangeli canonici! L'esame quindi del frammento giustifica la decisione di Serapione.

Travisata la figura del protagonista, anche il fine della missione non è più conseguente. Per i vangeli la passione di Gesù, nell'insieme e nei particolari, appare come la realizzazione conclusiva del VT e come atto d'amore. Così per *Gv* 19, 31. 36 s. 41 Gesù è l'agnello pasquale, ucciso nella parasceve e la sera della stessa deposto nel sepolcro. Solo in tale contesto *Deut* 21, 23 con l'istruzione ca. la sepoltura del giustiziato, prima del tramonto, può trovare un richiamo nel testo giovanneo. Ma nel *Vangelo di Pietro* esso forma l'unico scrupolo del formalismo giudaico per la sepoltura di Gesù (vv. 5. 15; cfr. v. 23) Gesù, secondo *Gv* 19, 27-30, ha sete e beve per adempire la scrittura, mentre nel testo discusso l'a. non vede nel fatto se non accrescimento del peccato giudaico (v. 17). In ciò, a dir vero, egli è coerente alla sua posizione antisemitica. La relazione tra colpa ed espiazione offerta da Gesù a tutta l'umanità peccatrice (ebrei, pagani, seguaci) è ampiamente confermata nel racconto storico della passione, dove giudei guidati dai pontefici e pagani con a capo Pilato compagno, più o meno, colpevoli della condanna. Qui invece ogni colpa è riversata sui giudei guidati da Erode (vv. 1. 3 s. 46 s) mentre il procuratore viene addirittura trasformato in un testimone della divinità di Cristo (v. 46)! Il tradimento dei discepoli infine si riduce solo a un po' di paura (v. 26).

Da tutto ciò è evidente che la figura di Gesù non è più il termine finale di un proposito, una rivelazione di qualcosa preparata da tempo, ma un essere qualsiasi con un ruolo fantastico, sia pure meraviglioso. L'a. cerca di nascondere la trama, inserendo parole e motivi di tutti i quattro evangeli, anche della finale di *Mc* (cfr. v. 27). La cronologia pasquale è tratta da *Gv*; la partecipazione di Erode alla morte di Gesù, da *Lc ecc.*

Ogni particolare però viene inserito nel quadro soggettivo sopra descritto.

D'altra parte, sia pure soggettivo e fazioso, è questo il primo racconto della passione extracanonico dell'antichità, pervenutoci, che tien conto dei testi sacri. La conoscenza

di Serapione ci aiuta a fissarne la data verso la metà del II sec. e anche prima (130-150). Il *Vangelo sconosciuto* di Bell e Skeat (Pap. Egerton 2; 100-150) non tratta i vangeli canonici in modo differente.

Come luogo d'origine si può nominare la Siria e più precisamente la diocesi di Serapione, dove il documento era usato in circoli affetti da docetismo. La ristrettezza dell'ambiente e quindi dei lettori può spiegare l'ignoranza in proposito degli scrittori antichi. Alla Siria accenna ancora il nome del supposto a., Pietro. Benché la lingua originale sia greca, i vv. 19, 42 potrebbero riflettere ancora uno strato siriano o aramaico. Del resto anche la *Didascalia*, d'origine pure siriana (200-300), ha vari punti di contatto con il *Vangelo di Pietro*, specie nel c. 21 (Gesù ucciso per ordine di Erode, digiuno dei discepoli fino al sabato, Gesù risorge di notte, ricordo particolare di Levi). L'ostilità verso i giudei non prova che lo scrittore fosse un cristiano proveniente dal paganesimo¹.

¹ Basta rilevare come l'a. giudeo-cristiano di Mt 27, 15-26 redige tanto abilmente il materiale tradizionale che ogni colpa della morte di Gesù sembra gettata sui giudei, mentre una donna pagana lo riconosce *δίκαιος* (cfr. W. Trilling, *Das wahre Israel...* 1964, 66 e letterat. ciclo di Pilato).

Anche per il *Vang. Pietro* non sono mancati tentativi sia per identificare altrove motivi e sviluppi paralleli, dipendenti dal nostro apocrifo (Origene, Dionig. Aless., *Didascalia*, Afraate, Cirillo Geros., Ps. Ignazio, *Costitut. Apostol.*, ciclo di Pilato e cioè: *Let. Pilato a Claudio*, *Anaphora* e *Atti Pilato*, Melitone di Sardi), sia ancora per rintracciare parte del materiale perduto in altri documenti dell'antica letteratura cristiana (*agrapha*, frammenti evang. del Fajjum e di Oxyrhynchos, *Protoev. Giacomo*, *Ascens. Isaia*, *Didascalia*, *Apoc. Pietro*, *Vang. Infanzia* ed. da James ecc.). Zahn, James ed altri supposero che *Vang. Pietro* e *Apocalisse* omonima non fossero altro che parti sostanziali di un'unica opera (cfr. E III 212). Per Völter il fram. di Bouriant apparteneva al *Vang. Egiziani*, rifusione del *Vang. Pietro*. Vaganay, esaminando a suo tempo varie ipotesi, concludeva in modo molto negativo, ammettendo solo, per quanto concerne gli sviluppi paralleli, una dipendenza nella *Didascalia*, c. 21, e forse anche in Afraate. Nessun altro autore citato, ammessa pure la conoscenza da parte di Origene, si sarebbe servito del nostro scritto (o. c. 164-176. 181-196). Recentemente Perler (a. c.) ha cercato di porre in evidenza alcuni motivi simili dell'omelia pasquale di Melitone di Sardi; nonostante l'antigiudaismo del testo comune con il *Vang. Pietro*, non si può ancora parlare di dipendenza sicura.

DAL VANGELO DI PIETRO

I

Condanna e derisione di Gesù

1. Dei giudei però nessuno si lavò le mani: né Erode né alcuno dei suoi giudici. E non avendo voluto lavarsi, Pilato si alzò. 2. Allora il re Erode comanda di condur via il Signore con quest'ordine:

« Tutto ciò che vi ho ingiunto di fargli, fatelo ».

II

3. Si trovava là Giuseppe, l'amico di Pilato e del Signore. Sapendo che l'avrebbero crocifisso, si recò da Pilato e chiese

¹ a Melitone, *hom. pasch.* 77 (ed. Testuz, *Pap. Bodmer XIII...* 1960); Origene, in *Matth.* (GCS 38, 259 ll. 18-26); Ps Cipriano, *adv. Jud.* 4 (CSEL III 3, 137 ll. 2-9) — Mt 27, 24; Deut 21, 6; Sal 25, 6; 72, 13. 7a *Ascens. Isaia* XI 9. 8b *Mc* 15, 43 par.

1. La scena di Mt 27, 24 è trascorsa. Pilato, lavandosi le mani, non vuole assumersi nessuna responsabilità della condanna di Gesù. Questa viene pertanto fatta cadere completamente su Erode e su i suoi giudici giudei. È qui subito evidente la tesi dell'a. In seguito ci attenderemo così, in conformità all'uso ebraico, la lapidazione, non la crocifissione dei testi canonici, ordinata da Pilato. La tesi suddetta si può ancora rintracciare nella *Didascalia* sir. 21, in *Atti di Vercelli* 8 e *Atti di Andrea e Matteo* 26, testi noti per l'antisemitismo di cui sono pervasi verso i ciechi giudei, in *Atti di Pilato* e altri del ciclo di Pilato.

2. Le parole sono rivolte ai giudici giudei e quindi ai giudei in genere. L'a. però distingue, vv. 28, 48, tra i capi fanatici e il popolo minuto che almeno pare ravvedersi di fronte ai prodigi occorsi alla morte di Gesù. I soldati romani compaiono solo come custodi del sepolcro. Nessuna traccia è rimasta della titubanza di Erode di fronte all'innocenza del Salvatore, titubanza così bene descritta da Lc 23, 6 ss. 15.

3. Di Giuseppe d'Arimatea come amico di Pilato non si parla nel NT. C'è poi qualcosa di incoerente nella domanda, che Pilato si era disinteressato completamente e Gesù non era stato ancora suppliziato.

il corpo del Signore per la sepoltura. 4. Pilato dal canto suo mandò a chiedere ad Erode il suo corpo. 5. Erode rispose: « Fratello Pilato, anche se nessuno l'avesse domandato, l'avremmo sepolto egualmente, poiché il sabato sta pure per spuntare. Sta scritto nella legge: Il sole non deve tramontare su giustiziato ».

E così lo consegnò al popolo il giorno prima degli azimi, la loro festa.

III

6. Quelli, preso il Signore, lo spingevano correndo e dicevano: « Trasciniamo il Figlio di Dio, ora che finalmente è caduto nelle nostre mani ». 7. Lo rivestirono di manto purpureo e lo fecero sedere su un seggio da tribunale, dicendo: « Giudica con giustizia, o re d'Israele! ». 8. Uno di loro recò una corona di spine e la pose in testa al Signore. 9. Altri, presenti, gli sputavano negli occhi, mentre altri gli percussero le guance ed altri lo pungevan con una canna. Alcuni lo flagellavano dicendo: « Con questo onore noi vogliamo onorare il Figlio di Dio ».

6a *Lc* 23, 54 (αὐθιχῶν ἐπέρωσιον). 7a *Gv* 19, 31; *Deut* 21, 22 ss; *Gios* 8, 29; 10, 27. 9a *Mc* 15, 15 par. 10a *Mc* 14, 12 par. 15a *Giustino, apol.* I 35, 6 — *Gv* 19, 13. — vv. 6-9: *Mc* 14, 65; 15, 16-20 par. 22a *Or. Sib.* VIII 294; *Vang. Nicod.* 10, 1. 24a *Or. Sib.* VIII 288-290. 296; *Melitone, o. c.* 87-90. 4b *Mc* 15, 27 par. 6b *Mc* 14, 61 par.; 15, 5 par. 8b *Mc* 15, 26 par. 9b *Mc* 15, 24 par. 10b *Lc* 23, 39 ss. 17b *Gv* 19, 31 ss. 20b *Mc* 15, 33 par., *Am* 8, 9. 25b *Deut* 21, 22 ss.

5. *Fratello*: un po' troppo, nonostante l'amicizia fatta (*Lc* 23, 12)!

Erode consegna Gesù al popolo, non ai soldati romani! Il giorno prima degli azimi è il 14 di *nisan*. È così prob. indicata la cronologia pasquale, presupposta da *Gv* 18, 28; 19, 14, in risposta a quei cristiani i quali facevan cadere l'ultima cena, con l'agnello pasquale, il 14 di *nisan* e la morte di Gesù il dì seguente.

6 s. *Giustino, apol.* I 35, 6 (a. 150 ca.): « E, come disse il profeta (*Sal* 117, 10-13 LXX opp. *Is* 58, 2?), trascinandolo, lo fecero sedere in tribunale e gli dissero: facci giustizia! ». Il racconto è spiegato come uno sviluppo di *Gv* 19, 13: « Pilato... condusse fuori Gesù e si sedette (*ἐκάθισεν*) in tribunale », dando a questo verbo in gr. il senso transitivo (*Vaganay* 158 ss). Ma qual è la relazione tra il nostro testo e l'*Apologia*? *Giustino* poté forse ispirarsi agli *Atti di Pilato*, di cui parla due volte nello stesso scritto, cc. 35, 48. Il passo però nella recens. attuale degli *Atti* suddetti non ha paralleli. Si deve perciò ricorrere al *Vang. Pietro* come fonte o a tradizione orale? *Le Memorie di Pietro* del *Dialogo* 106, 3, dove è detto che il Signore cambiò il nome agli apostoli, indicano con ogni probabilità il testo di Marco, discepolo e interprete di Pietro (*Papia pr. Eusebio, h. e.* III 39, 15; cfr. *Tertulliano, adv. Marc.* 4, 5). La

IV

Crocifissione e deposizione - 10.

Quindi presero due malfattori e crocifissero il Signore in mezzo a loro. Ma lui taceva, come se non sentisse dolore. 11. Drizzata la croce, vi scrissero in cima: « Questi è il re d'Israele ». 12. Deposero le vesti dinanzi a lui, se le divisero e le misero a sorte. 13. Ed uno di quei malfattori li riprese dicendo: « Noi siamo incorsi in queste sofferenze a causa del male commesso; ma lui, che è divenuto il Salvatore degli uomini, che vi ha fatto di male? ». 14. Quelli, adiratisi contro di lui, ordinarono che non gli fossero rotte le gambe e così morisse tra i tormenti.

V

15. Era mezzogiorno, quando l'oscurità s'impossessò di tutta la Giudea. Furono presi da agitazione e da timore che il sole fosse già tramontato, mentre lui viveva ancora. Per loro vale difatti la scrittura: « Il sole non deve tramontare su un giustiziato ». 16. Uno di loro disse: « Da-

conoscenza da parte di *Giustino* del *Vang. Pietro* o almeno della tradizione ivi raccolta si può forse ammettere, ricordando l'origine palestinese (*Nablusa*) del filosofo e l'ambiente sir. supposto per il nostro testo, non molto distante.

10. *Come se non sentisse dolore*: Gesù non soffriva davvero oppure l'espressione vuol solo indicare la magnanimità, la rassegnazione e la dedizione perfette del sofferente? Un lettore di indirizzo doceta doveva interpretare il passo, senza dubbio, nel primo modo.

11. Da tutto il contesto (cfr. v. 17) il soggetto dei verbi sono i giudei. Per questo la formula di Pilato: (*Gesù*) *re dei giudei*, viene cambiata in *re d'Israele*, designazione popolare del Messia.

12. Il soggetto sono ancora i giudei.

13. Li = i giudei! In *Lc* il rimprovero del buon ladro è rivolto al collega di punizione. - *Salvatore degli uomini*: lo stesso che *salvatore del mondo* di *Gv* 4, 12.

14. È palese il richiamo a *Gv* 19, 31 ss, ma quale trasformazione! In *Gv* solo Gesù è risparmiato; il *crurifragium* inoltre praticato agli altri due: è presentato come atto di misericordia. Maurer 120 forza il testo, riferendo il v. 14 a Gesù.

15. I sinottici usano l'espressione « *tutta la terra* ». La limitazione è da ascrivere alla disposizione dell'a. ostile ai giudei, unici colpevoli.

tegli da bere fiele con aceto». Fatta la miscela, gliela diedero da bere. 17. E compirono ogni cosa, colmando la misura dei loro peccati sul loro capo. 18. Ora molti andavano attorno con lucerne, credendo che fosse notte; e caddero per terra. 19. Quindi il Signore gridò ad alta voce: «O forza mia, o forza mia, tu mi hai abbandonato!». Detto ciò, fu assunto. 20. In quel momento il velo del tempio di Gerusalemme si spaccò in due.

VI

21. Allora estrassero i chiodi dalle mani del Signore e lo deposero per terra. Tutta la terra si scosse e ci fu un panico enorme. 22. Quindi il sole rifuse e ci si accorse che erano le tre pomeridiane. 23. I giudei si rallegrarono e consegnarono il suo corpo a Giuseppe, perché lo seppellisse. Questi aveva visto coi suoi occhi quanto bene

1a Mt 27, 34, 48 par. 3a Gv 19, 28, 30 — Barn. 5, 11. 6a Gv 11, 10. 7a Mc 15, 34 par.
10a Mc 15, 38 par. 16a Gv 20, 25, 27 — Melitone, o. c. 78, 93; Barn. 5, 13; Giustino, dial.
97, 3; apol. I 35, 7. 18a Mt 27, 51, 54. 20a Mc 15, 33 par. 23a v. 3; Ps. Cipriano,
adv. Jud. 4 — Gv 11, 45. 2b Mc 15, 46 par. 4b Gv 19, 41. 13b Lc 23, 48 g¹ syr. vet.
21b Mc 2, 20 par.; 16, 10 — Const. Apost. VI 9, 2 (digiuno).

17. Anche la bevanda ha quindi l'aspetto di atto di crudeltà; non così nel testo canonico.

18. Oppure: «Credendo che fosse notte, si posero a riposo»? Il ms non ha «al prima di ἐπέοαρτο (cader per terra opp. mettersi a riposare). Cfr. Otero 408 n. 18.

19. L'eb. 'elî, 'elî (Sal 22, 2) viene tradotto etimologicamente oppure viene scambiato appositamente con un'altra parola eb.: helî? Il testo canonico poteva — come d'altronde può tuttora — causare qualche scrupolo in chi non lo comprende bene. È quindi probabile che l'a. alla domanda enfatica di Gesù morente abbia sostituito il senso generico, cioè la notizia della morte imminente, mediante la dipartita della sua forza vitale, da spiegarsi con il «rese lo spirito» di Mt 27, 50 par. (cfr. Lc 23, 46). Un lettore gnostico poteva però scorgere in quella forza un sinonimo di Dio (Atti 8, 10; Atti di Vercelli 4), cioè l'essere celeste o il Cristo superiore che avrebbe abbandonato Gesù sulla croce. Cristo sarebbe così morto solo di morte apparente: egli era stato assunto in cielo! In realtà l'assunzione accenna qui alla glorificazione di Cristo, ottenuta in seguito, passando attraverso alla morte (lo stesso concetto supposto da Lc 9, 51, Atti 1, 2, 22, 1 Tim 3, 16 ricevuto nella gloria). Essa pertanto non equivale al semplice fatto materiale della ascensione al cielo, per cui Luca impiega il verbo *epairein* (Atti 1, 9), ma a qualcosa di trionfale, definitivo e riassuntivo. La stessa sintesi ricorre — a nostro avviso — nel frammento copto dello Ps. Cirillo, inserito tra le citazioni del Vang. Ebrei.

21. I chiodi non sono ricordati espressa-

mente nel racconto canonico, né a proposito della crocifissione né della deposizione. Il Vang. Pietro accenna solo ai chiodi delle mani (Gv 20, 25); è probabile però che anche i piedi fossero uniti al patibolo nello stesso modo delle mani. Mc 15, 46 e Lc 23, 53 impiegano per la deposizione del corpo di Gesù dalla croce un unico verbo: *deposto* (καθελών); Gv 19, 38: (ἦρεν); il verso in questione è invece molto più ricco di particolari. — La terra si scosse a contatto con il corpo del Signore.

VII

25. Allora i giudei, gli anziani e sacerdoti, resisi conto del male che si erano procurato, cominciarono a battersi il petto esclamando: «Ahi, per i nostri peccati! Il giudizio e la fine di Gerusalemme sono vicini». 26. Io, da parte mia, ero preso dal dolore insieme con i miei compagni e, con l'animo ferito, ci tenevamo nascosti, essendo ricercati da quelli come malfattori o come gente che avesse intenzione di bruciare il tempio. 27. E per tutto ciò digiunavamo, rimanendo seduti nel lutto e nel pianto, notte e giorno, fino al sabato.

23. Il sole non era tramontato sull'ucciso; la legge era quindi osservata. Per questo i giudei si rallegrarono, almeno lì per lì. Il rimorso, causato soprattutto dal terremoto, non doveva tardare (v. 25). Lo sviluppo letterario è, comunque, molto stentato.

24. Il κήπος (giardino) è menzionato da Gv 19, 41; l'appartenenza a Giuseppe è però attestata da Mt 27, 60.

25. Efreem, Afraate, e Addai (Dottrina) conoscono il lamento, presente anche nella vet. syr. e in mss della vet. lat. (a = vercellensis, e = palatinus e g¹ = sangermanensis). Un eco dello stesso ricompare nel Vang. Ebrei (cit. Aimone di Auxerre; cfr. Gerolamo, ep. 120, 8) e nella recens. lat. B del Descensus (c. 11). Cfr. Vaganay 269 s.

26. Il supposto a. del racconto, Pietro, si presenta nel frammento per la prima volta, con parole intese a sgravare sé e i colleghi di ogni colpa. Le accuse del resto, sono in genere le stesse dirette contro Gesù (Mc 14, 58; Mt 26, 61) e quindi contro Stefano (Atti 6, 13 s). C'è in più il particolare dell'incendio.

27. È qui sviluppato Mc-16, 10 (testo appartenente quindi alla conclusione lunga dell'evan-

VIII

Il sepolcro custodito - 28. Intanto gli scribi, i farisei e gli anziani si radunarono insieme e, udendo che tutto il popolo mormorava e si batteva il petto dicendo: « Se per la morte di lui sono capitati prodigi così strepitosi, vedete un po' che giusto doveva essere! », 29. gli anziani si spaventarono e si recarono da Pilato con la supplica: 30. « Dacci soldati per custodire per tre giorni il suo sepolcro. I suoi discepoli potrebbero andare a rubarlo e il popolo potrebbe farci del male, credendo che è risorto da morte ». 31. Pilato diede loro il centurione Petronio con soldati per la custodia del sepolcro. Con loro si recarono pure alla tomba anziani e scribi. 32. Tutti quelli lì presenti rotolarono una grande pietra insieme con il centurione e i soldati e la posero all'ingresso del sepolcro. 33. Vi impressero sette sigilli e, piantata una tenda, fecero la guardia.

9a Lc 23, 47 s. — vv. 29-33: Mt 27, 62-66.

sir. 21 (resurr. nella notte).

ad magn. 9, 1. — vv. 35-37: Mt 28, 1 ss; vv. 35-45:

12b Lc 24, 4; Gv 20, 12 (due); Mc 9, 4 par.

gelista, la cui autenticità è discussa). Si può scorgere pure un'allusione al digiuno dei primi cristiani, durante il venerdì e il sabato santo (cfr. ep. Ireneo a Vittore per la celebrazione della Pasqua pr. Eusebio, *h. e.* V 24, 12 s). Con il digiuno degli apostoli va confrontato anche quello del fratello del Signore, Giacomo, così come è attestato nel *Vang. Ebrei* (Gerolamo, *vir. inl.* 2). Si tratta forse di un voto comune?

31. Petronio: nome inventato dal supposto a., a causa dell'assonanza con *Pietro*? Per Swete e Robinson esso significherebbe discepolo di Pietro, mentre Vaganay lo mette in relazione con l'incarico affidato all'individuo di custodire la pietra.

32. La grande pietra fu rotolata sec. Mt 27, 60 (cfr. Mc 15, 46) da Giuseppe d'Arimatea.

34. Quanto segue si svolge all'alba della domenica, assenti i curiosi suddetti. Ma anche questi sembrano qui considerati come testimoni.

35-42. Il *Vangelo di Pietro* descrive in forma drammatica la resurrezione di Gesù. Mentre secondo le fonti neotestamentarie, nonostante la loro diversità, testimoni del Cristo risorto sono solo poche donne e i discepoli, qui lo sono prima di tutto i soldati, il centurione e i giudei che facevan la guardia. I soldati di Mt 28, 4 osservano solo i fenomeni descritti prima (*ib.* vv. 2 s). Anche in *Vang. Nicodemo* 13, 1 i soldati non scorgono il Signore risorto (si deve ammettere lo stesso nella *Let. Pilato a Tiberio*? cfr. E III 132). Nel *Vang. Ebrei* però Gesù, risorgendo, prima di

IX

34. Di buon mattino, quando il sabato cominciava ad albeggiare, una folla da Gerusalemme e dintorni andò a vedere il sepolcro sigillato.

Gesù risorge - 35. Ma nella notte in cui cominciava a illuminarsi il giorno del Signore, mentre i soldati facevan la guardia a due a due, risuonò nel cielo un forte grido. 36. Quelli videro cieli aperti e due uomini scendere di là con grande splendore ed accostarsi al sepolcro. 37. La pietra, che era stata gettata all'ingresso, si rotolò da sola e si mise da parte. Il sepolcro così si aprì e i due giovani entrarono.

X

38. A tal vista i soldati svegliarono il centurione e gli anziani. Anche questi erano là per la custodia. 39. Mentre spie-

20a Mc 15, 46 par.; Mt 27, 66.

8b *Didascalia* (επιφάνειαν); Apoc 1, 10 — *Didachè* 14, 1; Ignazio,

11b Mt 3, 16 s par.

apparire a Giacomo si mostra al servo del pontefice, al quale consegna la sindone (Gerolamo, *vir. inl.* 2).

36. I due uomini sono due angeli; altri invece li identificano con Mosè ed Elia opp. Elia ed Eliseo. L'appellativo *giovani*, dato loro nel v. 37, non sembra giustificare l'identificazione.

37. In Mt 28, 2 la pietra è rotolata in disparte da un angelo, la resurrezione è però già avvenuta (*ib.* v. 6). Nel *Vang. Pietro* la pietra è tolta di mezzo perché Gesù possa uscire (cfr. v. 39).

38. Il cerchio dei testimoni cresce.

39. Né il v. 24 né il NT suppone che la croce fosse deposta nel sepolcro con Gesù morto. Qui però non si tratta della croce del patibolo. Il motivo della croce che cammina e quindi prob. parla (v. 42) trova paralleli in speculazioni gnostiche posteriori. L'a. però non sembra tradire influsso del genere. L'unico modello letterario è Mt 24, 30. (K. L. Schmidt, *o. c.* 66 ss. 71). Il *Vang. Pietro*, descrivendo la resurrezione di Gesù, fa seguire il risorto dalla croce; quando egli verrà nella sua gloria, allora la croce lo precederà certamente (cfr. pure *Apoc. Pietro* 1 et *Ep. Apostoli* 16). Non manca neppure un'allusione a quest'ultimo trionfo. Cristo si avvanza come sovrano, appoggiato al braccio dei suoi ministri (cfr. 2 Re 5, 18). Egli, svestita la forma mortale, che perciò è stata messa in disparte, è ormai divenuto il *Kyrios*. La croce seguente ne è il simbolo! Di tutto ciò gli anziani giudei (v. 38) sono testimoni.

gavano ciò che avevano visto, ecco che vedono nuovamente uscire dalla tomba tre uomini: due sorreggevano il terzo, mentre una croce li seguiva. 40. La testa dei primi due raggiungeva il cielo, mentre quella di colui che era condotto per mano da loro superava i cieli. 41. Quindi udirono una voce dall'alto che diceva: « Hai predicato ai dormienti? ». 42. Poi si sentiva la risposta proveniente dalla croce: « Sì ».

XI

43. Quelli allora concertavano insieme di recarsi da Pilato e metterlo al corrente del fatto. 44. Mentre però riflettevano ancora, di nuovo i cieli appaiono aperti. Un uomo discende ed entra nella tomba. 45. A tal vista, il centurione e quelli con lui si affrettarono, benché di notte, da Pilato, abbandonando il sepolcro che custodivano. Pieni di spavento, raccontarono tutto ciò che avevano visto e dissero: « Veramente era figlio di Dio! ». 46. Pilato in risposta esclamò: « Io sono innocente del sangue del Figlio di Dio. Siete voi che l'avete voluto! ». 47. Allora gli si accostarono tutti e lo pregavano e lo supplicavano di comandare al centurione ed ai soldati di non dire a nessuno

ciò che avevan visto. 48. « È meglio per noi — dicevan — essere colpevoli di gravissimo peccato dinanzi a Dio, ma non cadere nelle mani del popolo giudaico per poi venir lapidati ». 49. Pilato ordinò al centurione e ai soldati di non dire nulla.

XII

Le donne al sepolcro - 50. Il mattino del giorno del Signore, Maria Madalena, discepola del Signore — per timore dei giudei, ardenti di ira, non aveva ancor compiuto alla tomba del Signore quegli uffici che erano solite compiere le donne verso quelli che muoiono e che sono loro cari —, 51. prese con sé le amiche e si recò al sepolcro dove era stato posto. 52. Temevano però che le scorgessero i giudei e dicevano: « Se non ci fu possibile piangere e batterci il petto il giorno in cui fu crocifisso, vogliamo farlo almeno ora, presso il suo sepolcro. 53. Ma chi pure ci rotolerà via la pietra, posta all'ingresso del sepolcro, per poter entrare e, seduteci accanto a lui, compiere ciò che è di dovere? 54. La pietra era davvero grande e temiamo che qualcuno ci veda. Se anche questo non ci è possibile, vorremmo almeno deporre all'ingresso ciò che

4a *Barn.* 12, 1 (croce). 7a vv. 41 s: Policarpo, *ad phil.* 7, 1. 8a *Mc* 1, 11 par.; 9, 7 par.; *Gv* 12, 28 (voce). — 1 *Piet* 3, 19; 4, 6; *Ef* 4, 9 — Ignazio, *ad magn.* 9, 3; *Pastore, sim.* IX 16, 5. 26a *Mc* 15, 39 par. 27a *Mt* 27, 24. 29a vv. 47-49: *Mt* 28, 11-15. 1b *Gv* 11, 50. 12b *Mt* 28, 1 par. 14b *Gv* 20, 19. 25b *Mc* 16, 3 s.

40. Nel v. 36 i due giovani non avevano ancora una tale grandezza; come sarebbero altrimenti entrati nel sepolcro, per cui occorreva piegarsi, volendo osservare (vv. 55 s; cfr. *Gv* 20, 5, 11)? Michaelis 61 si chiede se essi abbiano acquistata la grandezza suddetta nell'atto di uscire dal sepolcro e come è possibile che i due angeli sorreggessero uno più grande di loro. Anche la croce aveva una grandezza del genere? Qualunque sia la risposta alle difficoltà, è certo che la statura elevata è simbolo della natura ultraterrena di un essere (cfr. *E III* 327 n. 43 e ll. par.).

La comitiva, benché non sia detto espressamente, era diretta verso il cielo, la sede della divinità e dei celesti, così come nella variante dal contenuto parallelo del ms k (bobiensis) di *Mc* 16, 4.

41 s. La lezione *sconsacrati* (κοιμώμενοις) del ms vien corretta in *dormienti* (κοιμώμενοις) conforme a 1 *Piet* 3, 19. La seconda parte del *Vang. Nicodemo* (cc. 17-27) tratta per esteso della discesa di Cristo agli inferi.

A chi è rivolta la domanda: alla croce o la terzo che seguiva la croce? Questi è il *Kyrios* glorioso, risorto; non è quindi lui che predicò ai dormienti, ma il morto crocifisso. È difatti la croce che risponderà. Il siriano *tzlibb* come l'ital. *crocifisso* significano sia la croce che chi vi è appeso.

44. L'uomo è l'angelo del v. 55.

45. In *Mc* 15, 39 par. la confessione è messa in bocca al centurione; qui, il plurale accenna anche ai soldati.

46. Secondo *Mt* 27, 24 però Pilato non chiama Gesù *Figlio di Dio!* Nella risposta il governatore si rivolge ai giudei che accompagnavano il centurione (cfr. vv. 31 ss), cercando di far cadere su loro ogni colpa.

47. *Tutti*, cioè gli anziani e gli scribi che erano stati di guardia (v. 31).

49. La *Lettera di Pilato a Tiberio* (*E III* 133) come il *Vang. Nicodemo* 13, 3 sono più consoni alla relazione di *Mt* 28, 12 ss.

50. *Discepola* (μαθήτρια): nel NT è detto solo di Tabita (*Atti* 9, 36).

rechiamo per la sua memoria, noi vogliamo piangere e batterci il petto finché saremo tornate a casa ».

là, donde era stato inviato ». 57. Allora le donne fuggirono, piene di spavento.

XIII

55. Ma quando giunsero, trovarono il sepolcro aperto. Si accostarono e, curvatesi dentro, scorsero lì un giovane, seduto in mezzo alla tomba, bello e coperto di veste splendidissima. Questi disse loro: 56. « Perché siete venute? Chi cercate? 10 Forse, quegli che è stato crocifisso? È risorto e se ne è andato. Se non siete convinte, curvatevi e osservate il posto dove giaceva. Non c'è più. È risorto ed è andato

5a vv. 55-57; *Mc* 16, 1-8.

7b vv. 59 s; *Barn.* 5, 9.
sir. 21 (Levi).

6a *Gv* 20, 5 (curvarsi).

11b *Gv* 21, 1 ss — Ignazio, *ad smyr.* 3, 2.

10a *Afraate, hom.* XX 11.

14b *Didascalia*

55. *Curvatesi*, gr. *παρόκρυαν*: lo stesso verbo è usato da *Gv* 20, 5. 11 per Pietro e Maria Madalena.

59. *Tornò a casa sua*: dove? Il racconto di *Gv* 21 farebbe pensare alla Galilea, ma sec. il v. 59 la Palestina sembra molto lontana dall'orizzonte dell'a.... E poi, il di seguente, c'era il riposo del sabato, stando alla cronologia supposta

XIV

Lo stato dei discepoli - 58. Era l'ultimo giorno degli azimi e molta gente usciva dalla città per far ritorno alle loro case, essendo finita la solennità. 59. Noi, i dodici apostoli del Signore, piangevamo e ci rattristavamo. Quindi ognuno, addolorato per ciò che era successo, tornò a casa sua. 60. Io, Simon Pietro, con Andrea mio fratello, prese le nostre reti, ci dirigemmo verso il mare. Con noi c'era Levi, il figlio di Alfeo, che il Signore...

dai vv. 5. 58!

60. Si deve aggiungere dopo *Signore*: aveva chiamato dal banco dei gabellieri? (cfr. *Mc* 2, 14).

Il frammento termina lasciando i dodici apostoli — così ancora nominati, nonostante la nota defezione di Giuda — nell'ignoranza della resurrezione del Signore, sei giorni dopo la stessa!